

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **26 (1884)**

Heft 8

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI
DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: A proposito delle lezioni di cose — Della formazione del carattere degli allievi — Una parola intorno ai classici — L'alcoolismo e l'educazione — La camera di Manzoni — Professioni nella Svizzera — Il cuore umano — Necrologio sociale: *Il professore Alberto Artari* — Cronaca: *Filantropia bancaria; Novità bibliografiche* — Avviso ai Soci ed agli Abbonati.

A proposito delle lezioni di cose.

Un concetto esatto oramai è penetrato nella metodica che ogni procedimento didattico, per riuscire efficace, deve essere coordinato all'evoluzione psicologica di colui a cui l'istruzione si deve impartire.

Non vi è chi non dica, almeno fra' più colti metodologisti, che bisogna seguire l'andamento naturale dello spirito umano, che bisogna andare dal senso all'intelletto, dall'intuizione alla nozione, che il discente debba prima vedere o toccare, e poi parlare, prima osservare e poi intendere, e che in questo lavoro il nostro alunno non deve essere passivo, ma attivo; cioè che egli da sè deve osservare e notare proprietà, differenze, somiglianze, da sè classificare, coordinare ec. ec. Tutti diciamo metodo obbiettivo, intuitivo, naturale. Il primo passo a questo lavoro sono le lezioni di cose, il modo di farle è a preferenza il dialogo suggestivo o socratico, ed oramai i maestri s'incominciano ad adattare a questa esigenza, una certa trasformazione nei criterii didattici incomincia a sorgere. Noi non possiamo che applaudire a questo trionfo dei più sani criterii pedagogici in Italia, il quale va dovuto a più cause, e precipuamente al doloroso confronto che si è dovuto fare nelle diverse

mostre didattiche, che si son fatte in questi ultimi anni nell'occasione delle esposizioni internazionali, ed ancora al bisogno sentito di dare agli studii pedagogici un certo indirizzo scientifico, per farli uscire da un empirismo volgare, e da un male inteso praticismo. La pedagogia, senza dubbio, ha la sua parte e non poca, sperimentale, ma vi è l'esperienza che si fa con criterio scientifico, e vi è quella la quale è puramente meccanica, che non ha senso, non ha valore, e dalla quale non ne può uscire mai un criterio, una massima, una legge.

Però noi non crediamo che basti avere il metodo, che si sappiano per filo e per segno tutte le regole, tutte le leggi delle stesse per aversi il risultato che si ha in mira, cioè di avere il fanciullo istruito, e convenientemente sviluppate le sue forze, le sue funzioni mentali — Noi non pensiamo che tutti i miracoli li faccia il metodo, quando questo non è accompagnato da soda e buona coltura; noi non crediamo che un ignorante maestro possedendo le regole della più rigorosa ed esatta metodica, possa fare convenientemente il suo ufficio. Ogni mezzo per raggiungere lo scopo, deve essere vivificato dalla coltura, dall'istruzione che si possiede, altrimenti diventa una meccanica che non è meno dannosa e brutta di un'altra — È un cambiamento che si verifica solo nella superficie non nella sostanza; un mutamento non interno, ed intrinseco, ma materiale ed estrinseco — Si seppellisce un gergo, un formulario, un ricettario per farne nascere un altro. Le cose vi è il pericolo che rimangano come stavano e forse in condizione peggiore.

Come si può dare una lezione obbiettiva, intuitiva, una lezione di cose senza che il maestro abbia una conoscenza delle stesse? Come si può parlare dell'acqua, dell'aria, del fuoco, di animali, di piante, di minerali, di cose attinenti all'industria, al commercio ecc. ecc. quando il maestro non ha una conoscenza non diciamo rigorosissimamente scientifica, ciò è impossibile, ma tale da poter fare acquistare al fanciullo una rappresentazione chiara, ordinata e precisa?

Ora la condizione dei maestri Ticinesi, e proprio di quelli che hanno il diploma di grado inferiore, è, per chi attentamente e senza prevenzione la osservi, precisamente questa, che essi sono assolutamente estranei ad ogni coltura *reale*. Del mondo, della natura de' fenomeni fisici non sanno nulla, non debbono

saper nulla; oggi debbono mostrare che sanno insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto; essi sono informati a quel *vecchio criterio* che si ritiene non essere esatto, che vien predicato come morto, mentre lo si fa vivere e nel sistema di esami per conseguire la patente di maestro, e nello ordinamento della scuola normale — Leggere per capire; scrivere per esprimere i nostri pensieri; far di conto per calcolare e misurare in tutte le circostanze della vita — non leggere per leggere — scrivere per scrivere ecc. — Ora le parole son segni di idee e queste sono rappresentazioni delle cose, per cui se si vuole fare imparare non solo a leggere, ma a capire ciò che si legge, bisogna che il maestro sappia davvero ciò che si può contenere in un buon libro di lettura, e lo stesso si dica per lo scrivere e per tutto il resto.

In caso diverso si continueranno ad avere sempre parole, parole e null'altro che parole, meccanismo scolastico, meccanismo metodico, istituti di educazione e d'istruzione che non educano, non istruiscono.

Urge adunque, se si vuole che veramente il vecchio criterio sia semplicemente una cattiva memoria, che il candidato agli esami di magistero dia saggio serio e completo di possedere una conveniente coltura *reale*, ed urge ancora che a seconda del medesimo criterio le scuole normali vengano ordinate in modo che gli allievi maestri si abituino ben per tempo allo studio della realtà, della vita, della natura; così le lezioni di cose che dovranno fare come saggio di esame, o che dovranno impartire nell'istruire i fanciulli, siano *veramente di cose*, non già *parole e parole*, — senza nesso, senza ordine senza significato.

G. B. S.

Della formazione del carattere degli allievi.

(Conferenza degli Istitutori della parte protestante del Cantone di Fiborgo, a Champagny, presso Morat).

Il 2 giugno scorso ebbe luogo a Champagny, piccolo villaggio di qualche centinaio d'abitanti, una riunione molto interessante, e della quale avremmo parlato prima, se ne avessimo avuto conoscenza. Ma solo ultimamente per caso, abbiamo letto

un conto-reso di questa conferenza e delle cose degne di memoria che vi si sono dette, e di cui diamo un riassunto nelle linee che seguono. *Meglio tardi che mai*, dice il proverbio.

A Champagny dunque, il 2 giugno, gli istitutori della parte riformata erano riuniti, non si dice in qual numero, sotto la presidenza dell'ispettore delle scuole, il signor Merz-Merlach. Quest'ultimo consacrò dapprima una memoria a quelli che non erano più, e fece la necrologia di due istitutori. Si eseguì in seguito un canto religioso, indi la parola fu data al sig. Binggeli di Champagny, per trattare il soggetto della conferenza, cioè: *Della influenza del carattere dell'istitutore sopra quello degli allievi*, ciò che quest'uomo di merito ha fatto in una maniera seria e approfondita. Il sig. Binggeli ha mostrato dapprima con una citazione conosciuta di Goethe nella sua tragedia del *Tasso* « che il carattere dell'uomo si forma nel « contatto col mondo » e per conseguenza non può formarsi in una *sala di scuola*. Invece la scuola può contribuirvi con le dottrine, le esortazioni, l'abitudine ed il buon esempio ». L'oratore ricorda a questa occasione le parole di Comenio, il grande pedagogo slavo: « I fanciulli sono come le scimmie: essi fanno volentieri quello che vedono fare, in bene come in male ». Ora come non è alla scuola, ma sotto il tetto domestico che si danno i cattivi esempi e che si prendono le prime impressioni, è felicemente o sventuratamente secondo le circostanze, alla casa, nella famiglia, che la formazione del carattere s'opera in primo luogo. Viene in seguito l'esempio del maestro. Il sig. Binggeli avrebbe potuto parlare anche dell'influenza della piazza alla quale i parenti hanno l'abitudine di riportare tutti i difetti dei loro fanciulli quando sono viziosi, *ciò che è esagerato*, ma di cui deve peraltro tenersi gran conto, soprattutto con i fanciulli d'un carattere debole e che si lasciano trascinare facilmente dalle scene che hanno sotto gli occhi. Il sig. Binggeli avrebbe potuto parlare anche dell'influenza del *mezzo*, cioè delle compagnie, sovente più forte di quella del focolare domestico e della scuola.

Ritornando al maestro, l'onorevole istitutore di Champagny mostra l'azione che può avere, sotto varj aspetti, sopra il carattere della gioventù confidata alle sue cure. Egli è dapprima in ciò che concerne la coltura del sentimento del bello e dell'ordine esteriore, la disciplina. Le lavagne, i libri, le mani, il

viso, gli abiti dell'allievo, tutto in lui, ed attorno di lui deve essere pulito e riflettere la purezza *interna* dei pensieri.

Il sentimento del bello interiore e la coltura della personalità intellettuale e morale, manifestata nel medesimo tempo dall'intelligenza, la sensibilità e la volontà, sono un altro effetto dell'influenza salutare d'un istitutore degno di questo nome. Pestalozzi è citato come colui che portò al più alto grado questa azione, questa influenza benefattrice. Il signor Binggeli ricorda la sua devozione ammirabile a Stanz.

Ma d'onde veniva a Pestalozzi questa generosità eccezionale e grandiosa? Dal suo buon naturale, senza dubbio. Ma la sua eccellente madre non c'entrava per nulla? E la nobile servente che era una seconda madre, e la cui economia e fedeltà fino alla morte permisero alla madre di Pestalozzi di allevare i suoi fanciulli come l'aveva desiderato il padre del nostro eroe, non contribuì anch'ella per una buona parte all'educazione di Enrico Pestalozzi, cioè d'uno dei più grandi benefattori dell'umanità? Il sig. Binggeli rileva il contrasto che esiste fra questa educazione e quella di Rousseau, al quale è mancato il vero focolare domestico con la coltura religiosa e morale che ne deriva. Quindi ancora una immaginazione sregolata, letture malsane e gli errori della sensualità.

La tesi sostenuta dal sig. Binggeli prestavasi alla discussione. Quella che si impegnò nella conferenza provò che l'autore era stato compreso.

La discussione fece risaltare altresì la correlazione dei sentimenti con i pensieri e l'istruzione in generale e le conoscenze acquistate. In una conferenza composta unicamente di istitutori di lingua francese, non si sarebbe mancato di ricordare la massima del padre Girard: « L'uomo agisce come ama e ama come pensa ».

La questione di sapere se l'istruzione quale è data ai nostri giorni, è ben adatta a formare dei caratteri e la volontà virile che ne è la base, doveva essere sollevata e lo fu in effetto. Si riconobbe assai generalmente che la scuola mancava al suo scopo il più elevato facendo della coltura intellettuale e dell'acquisto delle conoscenze, l'oggetto capitale dell'insegnamento. Di là, la tendenza a non apprezzare nelle classi che l'intelligenza, il progresso propriamente detto, senza inquiete-

tarsi del valore morale e intrinseco dei giovani. Di là, la tendenza naturale a non vedere che una cosa: il sapere, astrazione fatta delle qualità buone o cattive degli allievi, delle loro virtù e dei loro vizi. Ma come conciliare la formazione del carattere colla eccessiva estensione dei programmi e la molteplicità delle materie d'insegnamento? Si parla della concentrazione dell'insegnamento d'una concatenazione ben intesa degli oggetti di studio; ma questa concentrazione e questa combinazione di materie, come devonsi effettuare?

Si è emesso su questo soggetto difficile più d'una teoria più o meno ingegnosa, ma la cui attivazione lascia molto a desiderare. Si annuncia un nuovo lavoro sulla materia, del sig. Imhof, maestro alla scuola normale di Schiers, nei Grigioni, lavoro che deve apparire nella *Pratica della scuola popolare e minore in Svizzera*.

Riconoscendo col sig. Binggeli una certa parte della verità nella massima di Goethe, che il carattere dell'uomo si forma nella società, non si può tuttavia sottrarre la responsabilità della scuola, tenendo pur gran conto, come già si disse, della azione della famiglia, della piazza e delle compagnie. Il non ammettere altro fattore che quello della società e del *mezzo*, sarebbe, come l'ha fatto osservare Ziller nelle sue *Lezioni sulla pedagogia generale*, abbandonare la formazione del carattere al caso delle circostanze e del destino.

Come si può farsene un'idea da questo schizzo rapido e tuttavia un po' dettagliato, la conferenza di Champagny meritava di non passare inosservata presso gli amici dell'educazione popolare, benchè ristretto sia stato il numero dei partecipanti, circoscritto agli istitutori d'una piccola parte del cantone di Friburgo. *È l'importanza dei quesiti e non la scena* che costituisce il valore delle idee emesse.

(Dall'*Educateur de la Suisse Romande*)

Una parola intorno ai classici.

Che Omero abbia dato ai Greci i loro Dei, è sentenza nota di Erodoto, padre dell'istoriografia. Nel modo che quegli aveva descritto gli Dei nella gioia e nel dolore, a stregua dei loro lati buoni o cattivi, vennero anche dagli Elleni considerati.

Le forze naturali, che da prima forse non furono punto osservate, e che più tardi vennero rappresentate solo mediante simboli, e quindi adombrate con brutte caricature, come ideali di bellezza e forza, vissero nel cuore del popolo greco. L'antico cantore della Jonia, non solo precisava la Religione, ma tutta la vita degli Elleni. La gioventù lo leggeva e imparava a memoria; ne' suoi eroi si entusiasmarono gli animi giovanili, le sue profonde sentenze divennero il patrimonio della Nazione, la quale, da esso attingeva consiglio e conforto in tutti gli eventi della vita. D'onde scaturì quell'armonia di carattere antico. Le figure delineate da Omero, e poscia riprodotte dai cultori, offrono eziandio materia per le tragedie; per cui ciascuno, anche il più infimo cittadino, d'allora in poi annetteva il più vivo interessamento al destino di Agamennone, di Antigone ecc.

Noi tedeschi non siamo in posizione così felice. Possediamo bensì due grandi epici nazionali: I *Nibelungen* e *Kudrun*; si voleva porli allato dell'*Iliade* e dell'*Odissea*; imperocchè come nell'*Iliade*, nel canto dei *Nibelunghi* trattasi precipuamente di lotte e contese, e come l'*Odissea*, *Kudrun* descrive eziandio ardite avventure di naviganti; ma comunque così grandiosa sia la poesia nei nostri due epici, così piena di variate bellezze, e così commovente il tema della fedeltà, che entrambi mettono in azione; ad essi fa difetto tuttavia la cosa principale, che da principio si voleva porre a livello dei canti di Omero, cioè la popolarità.... La mitologia tedesca è caduta frantumata dal cristianesimo, nè valsero gli sforzi di Klopstock nè di Riccardo Wagner a ravvivarla. Dopo le guerre per la libertà il sentimento nazionale tedesco destossi con novella vigoria. L'arte e la letteratura antica, fonti inesauribili di cultura, trovarono entusiasti encomiatori, e la scienza alemanna venne fondata. Ma finora non giunse a rendere popolari le antiche leggende d'eroi.

A nostro avviso abbiamo per altro un risarcimento nei nostri classici del secolo trascorso. Se il periodo fiorente della nostra letteratura nel secolo 13^o, è famigliare soltanto a pochi, per converso, quello del secolo 18^o può essere il patrimonio di tutti. Sembra che l'epoca odierna cooperi a cotesto scopo col dare alla luce le edizioni dei classici a buon mercato, per

modo che anco i non agiati possono procacciarsi una piccola biblioteca. Qua e là si allestiscono biblioteche popolari, onde rendere facile l'acquisto dei libri meno costosi. E tuttavia — quanto siamo ancora discosti, prima di poter contemplare i nostri classici conosciuti e diffusi generalmente! Non parliamo di Wieland, di Klopstock ed Herder; il popolo non li conosce, e chi novera i pochi cultori che si occuparono di essi? L'*Oberon* di Wieland tutt' al più fu letto per intero forse da questi o da quegli; di Klopstock alcune odi ed il principio del *Messia*; di Herder forse soltanto alcune sentenze e parabole. Che da cotesti poeti scaturisca poi una vena inesauribile di poesia eletta, ben pochi hanno il presentimento. Per modo d'esempio, la serena contemplazione dell'universo di Wieland, che essa deve allo studio degli antichi, quanto non si presenta acconcia ai nostri tempi! quanto nobilitano le odi di Klopstock, in cui festeggia la libertà, la fratellanza e la patria! quanto non è conforme all'epoca attuale l'umanità di Herder e la penetrazione della storia! Le ragioni, per cui ora cotesti eroi dello spirito siano così poco conosciuti, non le vogliamo punto indagare.

Ma come va la bisogna con gli altri tre classici, Lessing, Goethe e Schiller? Che anche Lessing soltanto in parte assai tenue sia noto al popolo tedesco, niuno vorrà negarlo. I suoi tre drammi primarii, *Minna von Barnhelm*, *Emilia Galotti* e *Nathan* sono piuttosto popolari; i drammi ulteriori p. es.: *Der Freigeist*, *Philotas*, *Die Juden* non lo sono punto. Alcune favole, canzoni ed epigrammi come si trovano nei libri di lettura, sono noti del pari, e ciò è tutto. Ma la sua forza principale, che lo rende immortale, tuttochè non apprezzata dalla maggior parte, era nella lotta per la libertà, il vero e il bello. Picciolo è pure il numero di quelli che hanno letto il *Laocoonte*, l'*Anti-Goeze* e l'*Educazione del genere umano*, scritti, doviziosi tanto nella sostanza, quanto perfetti nella forma! E Goethe? I suoi drammi da maestro, a dir il vero, piacciono in generale, comunque di rado sono bene compresi; molte delle sue poesie e piccioli racconti si leggono nei cerchi più vasti, ma chi poi affermare potrebbe che Goethe sia popolare? Il sesso femminile nutre secreta o aperta antipatia verso lui; perchè doveva essere non cristiano, non patriota, nè buon marito. Il ceto maschile

lo rispetta, ma poco lo legge, siccome troppo profondo, ragguardevole e filosofo. E tuttavia quale ridondanza di sapere, non schiudesi a chi veramente sappia leggere Goethe con l'amore ardente che risveglia il suo contenuto. Taciamo de' suoi profondi proverbi e osservazioni filosofiche; nella *Poesia e Verità* non offresi forse tutta la storia della coltura del secolo passato, e in *Mastro Guglielmo* un compendio di sapienza pedagogica e politica?

Solo rimane adunque Schiller — riconosciuto classico per eccellenza, o sia il più popolare poeta e precettore della propria nazione? Ci duole anche intorno allo stesso di rispondere negativamente a questa domanda. È vero che i suoi drammi principali e ballate dappertutto sono noti e amati. Anche *Il Visionario*, e *Alba nel castello Rudolstadt* vengono letti qua e là. Ma devesi chiamare tal cosa popolarità di Schiller? Non è desso l'identico che pensava e creava poesie, studiando storia e filosofia, tutti i rami importanti nel dominio dell'arte, della morale e della religione, svolgendo il tutto col più ardente interesse? Non senza rincrescimento dobbiamo asserire che anche delle sue poesie, soltanto un piccolo frammento si può dire conosciuto generalmente. Le più profonde che riflettono tutta la contemplazione del creato, solo qua e là, sono comprese ed apprezzate, (ci sia concesso quì di accennare il suo divino dramma di Guglielmo Tell come uno dei più popolari). Le sue *Lettere filosofiche* e dissertazioni estetiche per lo più giacciono trascurate. E tuttavia il nostro grande poeta da sè stesso aveva coltivato l'esteso dominio dell'estetica. D'onde procede cotesta trascuratezza? Deriva in parte che Schiller a cagione della sua bella intelligenza e del suo idealismo corre subito per le mani della gioventù. Molti, che a contraggenio avevano forse appreso le sue lunghe poesie, ora si danno a credere di conoscerlo, e appena abbiano abbandonato la scuola lo pongono in disparte. Un secondo motivo è l'indirizzo materialistico della nostr'epoca. Schiller, idealista, per molti dei nostri contemporanei, spazia troppo alto. Infine e questa è la ragione principale: viene letto troppo superficialmente, senza approfondire in esso; altrimenti non si cesserebbe dal leggerlo, e tosto si verrebbe a conoscere quale ricchezza di pensieri, di sentenze e di eccitamenti stanno racchiuse in tutte le sue opere. Trattasi solo di cavare questo

tesoro! Possano queste parole eccitare gli studiosi, mediante diligenti e ripetute letture a spaziare nei sublimi orizzonti del poeta, arricchendo la propria mente di idee nobili ed elevate.

F.

L'Alcoolismo e l'Educazione.

In una delle prossime sedute delle Camere Federali vedremo fra giorni mettersi in discussione la quistione dell'alcoolismo a fronte della popolare educazione, o per parlar più chiaro dei danni dell'acquavite e delle bevande spiritose in genere sulle grandi masse del nostro popolo.

Oltre ad essere questa causa diretta di pauperismo, l'alcoolismo agisce ancora tristamente sul morale degli individui col favorire l'ignoranza, l'immoralità, col distruggere i legami della famiglia e coll'essere incentivo potente al mal fare. Di 2421 carcerati in Filadelfia, 2020 erano dediti all'uso eccessivo di bevande inebrianti; di 1129 uccisioni commesse in Francia dal 1826 al 1829, 446 avvennero nelle bettole; un terzo circa dei delinquenti in Germania sono forti bevitori. Il numero maggiore degli individui che popolano i manicomi vi è portato dall'intemperanza, e coll'aumento del consumo di alcoolici va sempre più aumentando la pazzia. Più grande poi è l'azione indiretta dell'alcool nell'aumentare i difetti psichici, l'imbecillità e l'idiotismo per via di eredità nella progenie dei bevitori; 145 su 300 idioti esaminati da S. Howe nel Massachussett erano figli di bevitori. In complesso queste famiglie presentano segni evidenti di degenerazione della razza, che si riassumono in un maggior numero di esenzioni dal servizio militare. Fra le influenze che l'alcoolismo esercita sul fisico degli individui, il Baer constata con dati statistici una maggior tendenza ad ammalare e una maggior durata delle malattie che facilmente si aggravano; quindi, oltre all'essere causa diretta di 273 su 10,000 morti, l'alcoolismo è causa indiretta di un notevole aumento di mortalità. Nella sola città di Berlino morirono per *delirium tremens* negli ultimi 42 anni, 53 persone in media all'anno. Per un settimo i suicidi (Browne) dipendono da alcoolismo, e i suicidi per alcoolismo in Francia dal 1850 al 1870 crebbero del triplo (M. Block).

Venendo alla terapia dell' alcoolismo, egli parla delle società di temperanza, e di quelle, che egli crede più efficaci, di astensione assoluta, degli ospedali pe' bevitori istituiti negli Stati Uniti, della opportunità di favorire l' uso di bevande che sostituiscano gli alcoolici senza averne i difetti, dell' educazione.

Il solo miglioramento materiale della classe operaia non vale a frenare il male, giacchè si è visto in Inghilterra coll' aumento dei salari aumentare pure lo spreco di essi in bevande spiritose; bisogna coll' educazione far comprendere al popolo il danno che da tali abusi gli deriva e di quanta importanza sia per esso una buona alimentazione a sostenere durevolmente le proprie forze. L' istruzione obbligatoria è già un gran passo, ma i governi che si sono assunti l' obbligo del miglioramento morale delle popolazioni non devono lasciarle a mezza via, bensì con musei, con biblioteche popolari, con teatri, con letture pubbliche, far nascere in esse nuovi bisogni d' istruzione e fornire i mezzi per occupare lodevolmente le ore d' ozio. Lo stesso dicasi dei club degli operai, sull' esempio di quelli istituiti dal Dollfuss in Alsazia e poi in Inghilterra.

La Camera di Manzoni

Il giorno 22 maggio la porta della casetta, che sorge in fondo alla solitaria piazza Belgiojoso in Milano, e nella quale spirò Alessandro Manzoni, era assediata da centinaia di cittadini: e come a un santuario, si affollavano al limitare, e attendevano lunga ora per poter essere ammessi nell' interno.

Il poeta professor Contini sentì svegliarsi l' estro in quel venerato luogo: e improvvisò questo sonetto:

O Cameretta, semplice dimora
Del poeta di Renzo e di Lucia.
Salve! siccome in tempio in cui s' adora,
La commossa s' inchina anima mia.
Parmi d' udirlo e di vederlo ancora
In sua grandezza sì modesta e pia,
E il pensier pien di Lui più s' innamora,
E s' erge là, dove con Lui s' india.
O Cameretta, salve! oggi che il giorno
Reca il sest' anno ch' ei lasciava il mondo
A te Milan fa con amor ritorno.
E al Grande Estinto il cor volge e il pensiero
Così mostrando con sentir profondo,
Che serba il culto al Bel, al Buono, al Vero!

Professioni nella Svizzera.

È apparsa ultimamente una statistica delle professioni diverse esercitate nella Svizzera nel 1880, e crediamo far cosa gradita ai nostri lettori pubblicando un sunto di questo quadro tolto all'« Urner Wochenblatt ».

In quell'anno, adunque, la Svizzera contava 1,009,168 agricoltori ed allevatori di bestiame; 1,935 pastori; 88,092 giornalieri; 1,182 cacciatori di talpe. Vengono in seguito 20,712 mugnai; 23,486 prestinai; 2,938 birrai; 32,157 sarti; 47,942 sarte; 63,347 calzolai; 2,765 barbieri; 42,335 muratori; 1,954 spazzacamini; 43,071 falegnami; 13,178 fabbricanti di ferrai; 6,303 pittori e verniciatori; 6,482 lattonieri; 15,356 bottai; 719 fabbricanti di spazzole, ecc. 942,769 persone in tutto si sono occupate d'industria: 407,778 lavorano nelle fabbriche e manifatture; 157,147 nel commercio; 58,886 si occupano del trasporto delle mercanzie, e 116,932 nelle amministrazioni pubbliche, nelle scienze e nelle arti. Tra questi ultimi si contano 7,548 avvocati e notai, 16,823 impiegati dello Stato, dei Distretti e delle Comuni; 6,746 gendarmi e poliziotti; 7,909 sagrestani, suonatori di campane e santesi; 7,409 medici-chirurghi; 2,444 veterinari; 3,060 levatrici; 2,096 farmacisti; 12,917 ecclesiastici e monache, 11,567 docenti; 188,226 persone senza professione, delle quali 52,740 sono negli ospizi e 2,924 nelle prigioni.

Il cuore umano.

Abisso inesplorato
Senza termine è il core. Ivi raccolte
Del liono le febbri: ivi celate
Le viltà della iena; è uno scompiglio:
È il più superbo dei vulcani, quando
Tempestano gli affetti.

ALEARDI. *Lett. a Maria. II.ª*

Son vaghi il prato, la collina, il monte,
quando li veste April d'erbe e viole;
allor soave è l'aura, è caro il fonte;
tutto è letizia arcana, arcano amor.

Ahimè! tanta beltà di paradiso,
come il miraggio, come il lampo dura;
chè i venti tosto mena il verno invisò,
e geli adduce ad avvizzire i fior'.

E 'l mare?... oh come ci sorride all'alma
la lunga tratta di quell'acque immense!
Nelle bufere assidue e nella calma,
terribile, potente è sempre il mar.

Più mirabil del mare è il firmamento:
ivi le nubi e l'arco della pace;
ivi luce, calor, astri d'argento;
ivi de' santi e del gran Dio l'altar.

Ma bello, ma sublime è l'uman core
più del cielo, del mar, della natura;
è l'imago miranda dell'Amore,
che i fior', le stelle e l'ocean creò.

Mistero eccelso! E chi del cuor le ardenti
febbri amorose, e le segrete gioje;
chi le molte amarezze, ed i contenti
pochi e superni, rivelar chi può?

O cuor, tu solo i tuoi deliri intendi,
gl'indicibili moti e le tempeste;
tu sol conosci i tuoi gagliardi incendi,
i disinganni amari, i tuoi dolor'.

Come uno stelo le pungenti spine
in un produce alle purpuree rose;
così da te le glorie e le ruine,
da te vizio e virtude, odio ed amor.

Lugano, 1884.

Canonico P. VEGEZZI.

Necrologio sociale.

Il Professore **ALBERTO ARTARI**

Riceviamo oggi da un suo collega il seguente cenno necrologico, che volentieri pubblichiamo:

«Lunghe pagine occorrerebbero per trattare delle doti di mente e di cuore del chiaro estinto; ma per non abusare dello spazio concessomi, dirò che Alberto Artari, compiuti con lode gli studii primari e secondari in Lugano presso i R.R. Padri Somaschi, di qui passò nella R. Accademia di Belle arti in Milano, ove con plauso ottenne il diploma d'Architetto. Il go-

verno d'Italia volle affidargli importanti lavori di rilievo e il novello artista seppe condurli così bene al loro termine che ne ebbe compensi, onoreficenze e incoraggiamenti. Ma il suolo natio amava e vagheggiava l'anima bella di Alberto Artari, e Bellinzona lo chiamava ad importanti lavori di planimetria. Non tardarono le belle qualità del giovane artista a farsi largo, e fu allora che cattivandosi la stima delle autorità, l'affetto della cittadinanza e l'ammirazione di quanti l'avvicinarono, fu nominato prof. della Scuola di Disegno. Questo onorifico ufficio egli disimpegnò egregiamente per ben 42 anni, tanto che fra i docenti del Cantone era il Nestore e annoverava allievi fino alla terza generazione. Molti furono i suoi anni e molte le sue opere. Venia chiamato nelle perizie giudiziarie; lavorò con Dufour nei rilievi delle fortificazioni che circondano Bellinzona. Nella città e nei comuni, in ogni opera, in ogni bisogna rilevante o piccola, non s'udia sul labbro che il caro nome di Alberto Artari. Amico del lavoro accorreva con vero disinteresse dovunque era chiamato; era tutto e per tutti, e forse unico che non conoscesse ira nemica. Nè v'ha contrada, fabbricato, campagna o monte che non rammentino l'opera o il consiglio del compianto Artari ».

(Dalla *Libertà*).

CRONACA.

Filantropia bancaria. — È invalso da vari anni, e si va radicando sempre più, l'ottimo uso nelle due Banche ticinesi di assegnare, alla chiusura di ciascun esercizio, una porzione degli *utili* effettuati, *a scopi di beneficenza*. Anche sull'esercizio 1883 quei due stabilimenti destinarono somme relativamente considerevoli a vantaggio di istituzioni provvide e filantropiche esistenti nel Cantone.

Così la *Banca Cantonale* (Assemblea generale degli azionisti 9 marzo) erogò fr. 1200 a favore degli scrofolosi poveri da mandarsi alla cura marina — cioè fr. 300 a ciascuno dei 4 Comitati di Locarno, Lugano, Mendrisio e Bellinzona; più fr. 150 *alla Società di Mutuo soccorso fra i Docenti ticinesi*.

La *Banca della Svizzera Italiana* (Assemblea degli azionisti 26 marzo) assegnò fr. 1400, ripartiti come segue dal Consiglio

d'amministrazione di quell'Istituto: Fr. 500 alla Società generale di Mutuo soccorso fra gli Operai di Lugano; fr. 250 alla Società di M. S. fra gl'Italiani in Lugano; fr. 250 al Comitato della cura marina degli scrofolosi poveri di Lugano; fr. 250 per il ricovero di un sordo-muto ticinese povero; e fr. 150 alla *Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi*. — Ottimamente!

Novità bibliografiche. — Abbiamo ricevuto e letto un interessante opuscolo di 34 pagine in 8°, intitolato: *La Municipalità di Someo al lodevole Tribunale Correzionale di Appello* (ottobre 1883), sottoscritto per la detta Municipalità: *Avv. G. Volonterio, difensore*. — Sono *osservazioni* nel processo intentato dal lod. Consiglio di Stato alla Municipalità di Someo per titolo di *ribellione* (per i motivi da noi già accennati nell'*Educatore* n.º 10, del 15 maggio 1883). — L'evidenza delle ragioni esposte e sviluppate dal sig. Volonterio, deputato al Gran Consiglio, sindaco di Locarno e già ispettore scolastico, fu riconosciuta e accettata anche dall'alta Corte di Appello, la quale, annullando la sentenza di condanna del Tribunale di Vallemaggia, mandò assolta la Municipalità, retrocedendo gli atti alla Camera di Accusa.

La questione ritornerà, credesi, in Gran Consiglio; e noi avremo occasione di parlarne più estesamente.

Les eaux thermales, acidules, salines, ferrugineuses, arsenicales avec lithine de Acquarossa, Vallée de Blénio (Suisse). Tale è il titolo d'un'altra pubblicazione testè uscita dalla Tipolitografia di C. Colombi in Bellinzona, eseguita per cura del signor Commissario Domenico Andreazzi di Dongio, infaticabile promotore d'uno stabilimento balneario da fondarsi nella Valle di Blenio.

L'opera, in gr. 8°, di 74 pagine, oltre 7 vedute illustrative dello stesso formato ed una carta topografica eseguita espressamente su quella del Dufour, con copertina litografata, è un elegante lavoro tipografico da non temere il confronto con altri usciti da opifici che han vanto di eccellenza.

È scritta in buona lingua francese, e contiene una estesa, accurata descrizione della Valle di Blenio, dovuta alla penna di *Mosè Bertoni*, dottore in scienze, e membro corrispondente di parecchie Società scientifiche (al quale auguriamo il maggior bene desiderabile ne' suoi progetti di colonizzazione in America, per la quale è testè emigrato con famiglia e seguito);

un'analisi chimica delle acque medicinali fatta nel Laboratorio di chimica generale dell'Università di Pavia dal Dottore in scienze fisiche e chimiche sig. *Giacomo Bertoni*, professore di chimica generale in quella Università; e finalmente uno studio geologico ed un'analisi microscopica del sig. *Dott. Bonardi*, assistente alla cattedra d'anatomia e fisiologia comparata dell'Università medesima.

Il libro trovasi vendibile presso tutti i Librai al prezzo di soli due franchi.

« Questo lavoro — diremo coll'appendicista del *Dovere* — al quale la scienza e l'amor di patria hanno così attivamente collaborato, se merita lode amplissima, merita assai più che il successo coroni in pieno i suoi propositi. Com'esso dimostra che le acque ed i fanghi dell'Acquarossa possiedono in copia raramente più ricca elementi preziosissimi per l'uso medicale, e che la Valle di Blenio è così splendida di naturali bellezze da meritarsi frequenza e predilezione, così possa persuadere ed animare quanti ne hanno facoltà ad appoggiare lo slancio degli iniziatori, affinchè in breve, per concorso comune, sorga il progettato grandioso stabilimento dell'Acquarossa, che sarà ad un tempo un beneficio per l'umanità sofferente, un'illustrazione del paese, ed un collocamento sicuro per gli azionisti ».

Avviso ai Soci ed agli Abbonati.

Entro il prossimo mese di maggio il Cassiere della Società degli Amici dell'Educazione, sig. prof. Vannotti, provvederà alla riscossione, mediante gli assegni postali, delle tasse pel 1884 di quei Soci ed Abbonati che non gliele avran fatte pervenire prima direttamente a Bedigliora od a Luino.

Ad evitare possibilmente gli equivoci d'altre volte, ripetiamo l'avvertenza, che i Soci ordinari pagano fr. 3. 50; gli Abbonati all'Educatore, non maestri, franchi 5. 50; gli Abbonati maestri fr. 2. 50 (i maestri soci pagano la tassa ordinaria di fr. 3. 50). A queste condizioni tutti hanno diritto all'Educatore per l'anno intero, ed all'Almanacco popolare che esce nel mese di dicembre. — I Soci perpetui o vitalizi, che hanno versato, o versassero per tempo la tassa integrale unica di fr. 40, sono esonerati d'ogni ulteriore tributo.

La tassa dell'anno in corso si paga anche da coloro che si dimettessero da soci, o denunciassero l'abbonamento, dopo il mese di gennaio, vale a dire dopo d'aver ricevuto e ritenuto più numeri del Giornale sociale.